

**Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri  
nella Solennità di Maria SS. Madre di Dio  
Lugano, Chiesa di S. Antonio, 1 gennaio 2017**

Carissimi amici,

è un augurio più che condivisibile quello che Papa Francesco formula nel suo messaggio per la cinquantesima Giornata mondiale della Pace che oggi celebriamo. “Auguro pace a ogni uomo, donna, bambino e bambina e prego affinché l’immagine e la somiglianza di Dio in ogni persona ci consentano di riconoscerci a vicenda come doni sacri dotati di una dignità immensa. Soprattutto nelle situazioni di conflitto, rispettiamo questa dignità più profonda e facciamo della nonviolenza attiva il nostro stile di vita”. È un auspicio che mira a diventare impegno, da parte di tutti, “a diventare persone che hanno bandito dal loro cuore, dalle loro parole e dai loro gesti, la violenza”, “a costruire comunità non violente, che si prendono cura della casa comune”.

Come non condividere questa speranza all’inizio di questo nuovo anno? La conseguenza più tangibile e preoccupante del clima d’incertezza e di paura che si diffonde nella società – e non di rado anche nei nostri ambienti ecclesiali – è una sorta di esasperazione rabbiosa. Essa porta con sempre più rapidità al grido scomposto, all’insulto, alla protesta fine a sé stessa. Basta guardare una pagina di commenti, all’una o all’altra notizia, in un *social network* qualsiasi, per accorgerci che la violenza non si limita a esplodere – come ha fatto purtroppo anche questa mattina a Istanbul – negli attentati, nei tragici eventi di guerra, nelle aggressioni criminali. Essa si manifesta in maniera crescente nelle nostre relazioni quotidiane e familiari, ci finisce sotto pelle, avvelena i nostri cuori e sottrae sempre più spazio al silenzio interiore e buono, al pensiero pacato e accogliente, alla pazienza da investire nel dialogo faticoso eppure indispensabile a ogni livello.

È più che mai opportuno perciò il richiamo del Santo Padre alla dimensione più personale della ricerca della pace. Essa non è un discorso da demandare alle alte sfere del potere, a quelli che contano e possono decidere le sorti dei popoli. Ci riguarda direttamente. Ci invita a individuare le radici della violenza dentro di noi, ma anche a scoprire come arrivare attivamente a disinnescarla nel nostro cuore.

È lì, infatti, nel segreto, che dobbiamo essere prima di tutto evangelizzati. Il luogo dove la pace diventa storia – ce lo dice con chiarezza il vangelo di oggi – non è uno spazio esteriore. È un cuore umano che si dilata per abbracciare l’insieme, per diventare casa ospitale dove tutto quello che accade può essere raccolto e unificato. Certo, i pastori generosamente hanno prestato le loro orecchie all’annuncio, i loro piedi per recarsi sul posto della nascita di Gesù, i loro occhi per vedere e la loro bocca per raccontare e dare testimonianza. E il loro racconto non manca di suscitare stupore in chi l’ascolta. È però solo in un cuore aperto e attento come quello di Maria, da cui la Pace fatta carne ha visto la luce, che si tengono insieme le estremità della Rivelazione e se ne dispiega la forza trasformante per tutti noi: “Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”.

È il primo aspetto che deve essere sottolineato. Di che cosa si nutre, infatti, primariamente la violenza che insanguina il mondo? Dobbiamo dirlo con chiarezza: si alimenta della nostra dispersione interiore, della nostra confusione mentale e affettiva, della nostra impazienza arrogante e della nostra incapacità a fare silenzio nel cuore per lasciare Dio operare realmente dentro le nostre vite. Troppo spesso pensiamo di poter dominare con le nostre sole forze le vicende umane. Tutti ritengono di essere in grado di identificare le cause dei problemi e di poterne proporre la soluzione. Nessuno si sogna di ascoltare veramente l'altro e di poter ricevere da lui qualcosa che lui stesso non può darsi. Non capiamo che in realtà tutto quello che possiamo fare per servire la comunione fra noi è lasciarci realmente adottare da Dio come figli, ascoltare nel profondo di noi stessi la voce dello Spirito del Figlio, che ci assimila alla preghiera stessa di Gesù: "Abbà! Padre!".

Per gli esseri umani, è fondamentale questa esperienza del Volto, dello Sguardo posato su ciascuno. Non è possibile sopportare la vita, il tempo che passa, il logorio delle cose più belle, l'indebolimento delle nostre forze fisiche e psichiche, al di fuori del riconoscersi visti da Colui che dice bene da sempre, per sempre e in ogni momento del fatto che ci siamo, indipendentemente dalle nostre riuscite e dai nostri fallimenti. È questa l'unica, vera forza di coesione del popolo dell'alleanza. Essa diventa una parola da passare di bocca in bocca, di generazione in generazione, da Mosè ad Aronne e ai suoi figli e da questi agli Israeliti. Una linfa discreta e vivificante da fare scorrere nel cammino comune ed è più forte delle nostre paure e contraddizioni: "Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia splendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace".

La pace comincia laddove gli esseri umani vengono sottratti all'anonimato, al grigiore, all'insignificanza, quando uno sguardo di bontà incondizionata penetra come un raggio di sole nella notte delle persone che si sentono inutili, impotenti, isolate, separate dalla sorgente della loro dignità e bellezza. È la radice della meraviglia che ha reso Maria, la *Teotokos*, la madre di Dio, del suo Creatore. Lo dice a chiare lettere nel suo *Magnificat* in casa di Elisabetta: "Ha guardato l'umiltà, la *tapeinosis*, l'irrilevanza della sua serva", e l'ha rivestita di splendore.

Carissimi fratelli e sorelle, viviamo in un mondo che ha sempre più l'aspetto di una giungla. Vediamo gli esseri umani non perdere occasione per combattersi reciprocamente. C'è davvero da augurarsi che nell'anno civile appena iniziato si faccia più chiarezza dentro di noi. Possiamo davvero smetterla di agitarci e di accusarci reciprocamente di tutto il male del mondo. E la forza per rinunciare a ogni violenza non è semplicemente il prodotto un nostro buon proposito. La troviamo, nella forma del dono gratuito, in noi stessi, nel grido filiale di Gesù. Colui che è nato da Maria chiama nella maniera più intensa, umana e affettuosa possibile, l'unico Padre nei cieli, l'Abbà di ciascuno. La sua invocazione è scritta nel nostro cuore. È prova del nostro essere figli e, nonostante tutte le nostre fatiche a crederci, è davvero il fondamento incrollabile della nostra speranza di pace.